

# Le Pmi «puntellano» i ricavi del 2015

Dopo gli arretramenti degli ultimi anni, tornano in positivo i settori edile e agricolo - Utility ancora in difficoltà

Enrico Netti

Il 2015 visto dall'analisi dei bilanci depositati dalle imprese italiane ha molte facce. Quella dell'industria sorride grazie ai segnali di buona vitalità dopo l'aggravio, avvenuto nel 2014 e continuato nei successivi dodici mesi, della ripresa. Il mondo dei servizi riesce finalmente a superare l'impasse ed è un po' più sereno e, dopo una lunga stasi, anche quello delle costruzioni finalmente riesce ad abbozzare un sorriso.

È quanto emerge dal Rapporto Cerved Pmi 2016 che il 15 novem-

pre-crisi. Buona parte del recupero è da attribuire alla politica espansiva della Bce che ha agevolato i piani d'investimento a cui si aggiungono i benefici effetti dei prezzi *light* delle materie prime e i cali del greggio ed energia.

Il fatturato delle Pmi riesce a crescere del 3,1%, con un aumento di due punti percentuali sul 2014. Non mancano però i distinguo: questo è il dato delle piccole e medie imprese mentre le grandi accusano, per il quinto anno consecutivo, uno scivolone dei ricavi dell'1,5 per cento, dovuto al calo dei prezzi delle materie prime e, di riflesso, dei fatturati delle società energetiche.

Tra i comparti che hanno cavalcato la crescita dei ricavi ci sono l'industria (+3,9%), i servizi (3,6%), l'edilizia che torna in terreno positivo (+1,8%) dal -1,7% del 2014. Anche l'agricoltura riesce a migliorare dopo un 2014 negativo. Il settore energia e utility è l'unico che continua a restare in terreno negativo (-3,6% nel 2015) a causa dei ribassi delle quotazioni del greggio e del gas.

«Le Pmi hanno superato la fase di selezione, con l'uscita dal mercato delle imprese più fragili mentre le altre resistevano. Ora vediamo una ripresa diffusa, con il fatturato che è praticamente ritornato ai livelli pre-crisi: manca solo un punto percentuale e le medie sono sopra per quasi il 2 per cento», spiega Marco Nespolo, ceo di Cerved Group. Per quanto riguarda la redditività invece si deve fare ancora un po' di strada». Dal confronto con il 2008 il valore

## NODO PRODUTTIVITÀ

Le Pmi non passano l'esame produttività. Secondo Cerved tra il 2007 e il 2014 ultimo dato disponibile, il valore aggiunto delle Pmi cresce dell'1,7% in termini nominali ma, a causa dell'inflazione, cala di poco più di 10 punti percentuali. Arretra di quasi il 7% anche il costo del lavoro perché la crisi ha ridotto gli addetti. Tra le Pmi non cresce la produttività che nel periodo ha perso il 7,7%, passando dai 56mila euro per addetto (2007) a 52mila. Il sistema non ha sofferto solo questo calo, segnala Cerved, ma anche di una scarsa capacità di rendere più efficiente il processo di produzione attraverso l'innovazione tecnologica e di processo, miglioramenti organizzativi o ristrutturazioni aziendali. Alla base del problema resta la cattiva allocazione dei fattori produttivi negli stessi settori, aree geografiche o classi dimensionali, troppo a lungo bloccati in imprese inefficienti. «Per accrescere la produttività bisogna invece trasferire le risorse nelle imprese migliori delle varie categorie», suggerisce Marco Nespolo, ad di Cerved. «Serve una buona disciplina fallimentare che favorisca la rapida uscita a costi bassi dal mercato delle imprese scarsamente produttive e, al contempo, mercati del lavoro e finanziari capaci di assicurare una rapida riallocazione delle risorse».

del Mol ha un deficit del 23% «a causa di un ciclo di ripresa più lento rispetto a una crisi violenta e persistente» aggiunge l'ad.

Per quanto riguarda la creazione di valore aggiunto le Pmi continuano in accelerazione (+3,7%) grazie a una dinamica particolarmente favorevole delle piccole società. Scandagliando tra i settori lo scorso anno è stato brillante per le imprese dei servizi, l'energia e costruzioni mentre arrancano quelle dell'industria e dell'agricoltura.

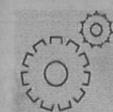
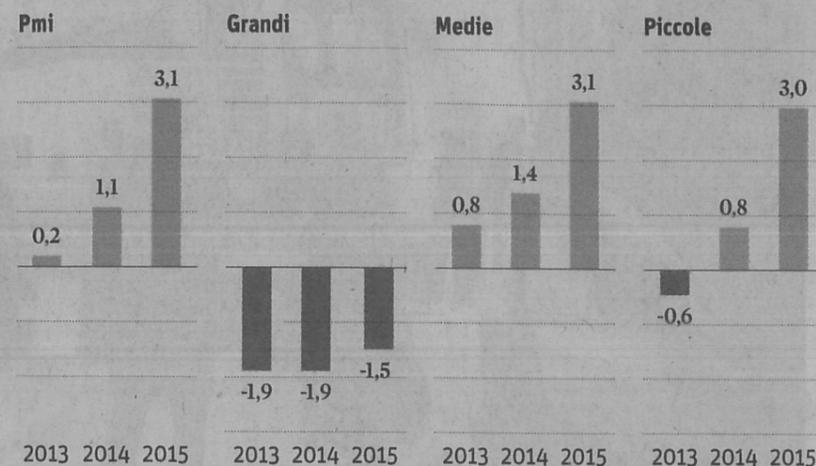
Dal 2008 anno dopo anno i ceo delle aziende hanno lavorato anche sul fronte della capitalizzazione e, grazie ad iniezioni di capitali freschi, rafforzato il capitale proprio. «È migliorata la solidità finanziaria delle Pmi sopravvissute alla crisi - sottolinea l'ad - sono più capitalizzate e meglio attrezzate per affrontare un eventuale altro ciclo recessivo». In media una su quattro è fortemente sottocapitalizzata mentre un paio di anni fa ci si avvicinava al 30%. I progressi finora registrati vengono confermati dal calo del numero delle aziende che nel 2015 hanno chiuso i conti in rosso. Fenomeno che in media coinvolge una Pmi su cinque che per le medie-grandi scende a poco più del 15 per cento. «Siamo vicini a dei livelli fisiologici», conclude Nespolo - solo un po' sopra i livelli pre-crisi». Per quanto in sofferenza il comparto energia, con un 15% registra il valore più basso e precede l'industria, vicino al 18 per cento.

enrico.netti@ilsole24ore.com

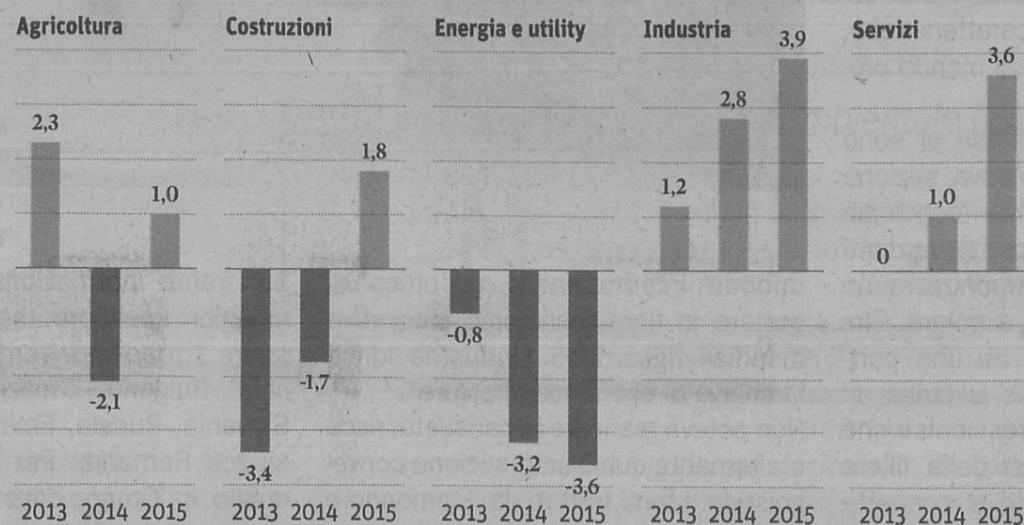
## Il confronto



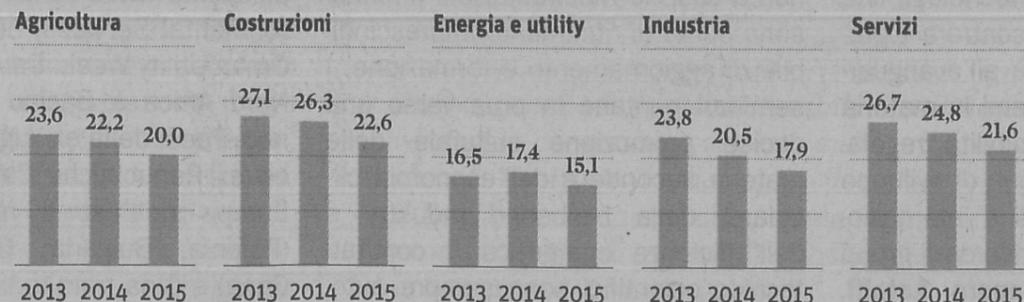
**FATTURATO**  
Trend per dimensione d'impresa, var. percentuale sull'anno precedente



**SETTORI**  
Trend dei ricavi, var. percentuale sull'anno precedente



**PERDITE**  
Pmi in perdita per settore, in percentuale sul totale



Fonte: Rapporto Cerved Pmi 2016

## AVANTI ADAGIO

La ripresa è ancora lenta: nonostante la crescita del volume d'affari la redditività resta lontana dai livelli pre-crisi

bre verrà presentato a Milano in occasione di Osservitalia, l'apuntamento annuale di Cerved dedicato all'analisi delle pmi italiane, di cui Il Sole 24 Ore offre una anticipazione. Sono stati analizzati oltre 110mila bilanci 2015 di Pmi italiane, con un numero di addetti compreso tra 10 e 250, depositati alla fine di settembre presso le Camere di commercio. I dati sono stati riclassificati e aggregati da Cerved e confrontati con quelli delle grandi imprese.

La produttività e la competitività delle Pmi sono riuscite a migliorare ma i valori continuano a restare ben al di sotto dei livelli